redeto

15

NEI FUNERALI

DEL M. REV.

D. ALESSANDRO FERRARI

DISCORSO

LETTO NELLA CHIESA DI S. SILVESTRO IN VENEZIA

IL DÌ XVII MARZO MDCCCLXII

DAL SACERDOTE

CESARE ADRIANO MERLO

ALUNNO DELLA CHIESA MEDESIMA.

VENEZIA,

TIPOGRAFIA DI GIAMBATTISTA MERLO.

MDCCCLXII.

ALL' ONORANDISSIMO

SIG. PIETRO GALLICCIOLLI

L' AUTORE.

Alle sue vivissime istanze non posso nè voglio negare questo Discorso, che, frutto di poche ore, è assai meschina cosa, e non meriterebbe certamente la publica luce. Io mi reco nondimeno al desiderio di Lei, cedendolo per la stampa tal quale mi uscì dalla penna, giuntevi alcune annotazioni; se non che lo cedo soltanto pegli amici della sua famiglia e per i sinceri estimatori del Sacerdote don ALESSANDRO FERRARI, *ch' io lodai, poveramente sì, ma cordialmente. Se le mie parole non torneranno mal gradite ai leggitori, come parvero bene accolte dai moltissimi, che, trenta giorni or sono, le ascoltarono; se ne attribuisca il merito al venerando Clero di s. Silvestro, di cui tolsi a significare l' affetto riverente verso quel pio, quell' operoso e benefico uomo che abbiamo perduto. Deh! ch' io non debba pentirmi nè di avere obbedito al cenno dei miei Confratelli, nè di essermi lasciato vincere dalle istanze di chi mi volle aggiungere onore procurando questa edizione.*

Venezia, il dì 16 aprile 1862.

Un secolo pressochè intero di vita (1), età conceduta a rarissimi, e che pur si è raggiunta dal venerando Sacerdote, la cui spoglia disanimata, composta in quel feretro, diffonde nel tempio funerea mestizia; un secolo pressochè intero di vita, no, non bastava ancora ad apparecchiarci, o Signori, senza rammarico a questi ufficii pietosi: no, non bastava a render pago il desiderio che ci ardeva tutti di possedere a più lunga serie di anni l'amico, il padre, il sostenitore, il fratello nostro, don ALESSANDRO FERRARI. Erano tre mesi (2) che le porte auguste del Santuario non più si schiudevano a Lui primo a sorgere con l'aurora, primo ad offerirvi il divin Sacrificio, primo e il più assiduo nella preghiera dinanzi a quell'ara pacifica; e noi frattanto ce ne andavamo rimemorando all'orecchio i benefatti, e un giorno più che l'altro studiavamo di animarci a speranza di qua rivedere l'amata persona; ma un giorno più che l'altro entravamo, ahi troppo bene, nella dolorosa persuasione

di doverlo perdere a corto andare di tempo! Oh potuto avessimo dilungare alcun poco almeno il pensiero della temuta sciagura! Avessimo potuto con dolce inganno confidare, il fatto dover essere altrimenti! Ma ci premeva il cuore una desolante certezza, che quella vita sì preziosa lenta lenta illanguidiva: ed intantochè noi erravamo dietro a' nostri pensieri, il Ferrari passo passo veniva disponendosi a quella ultima ora che ci ha vivamente commossi nell'anima, e nella mente, troppo più che dir non sapremmo, ci ha conturbati. Oh morte, morte crudele, che vai furando i migliori, che ci strappi dal fianco i buoni, i zelanti, gli operosi ministri, e con la inesorabil falce vieni mietendo più sempre la schiera eletta dei sacerdoti di Cristo; come potrebbero non risentirsi questo clero, questo popolo, questa insigne metropoli tutta quanta, come lamentar non dovrebbero presso quel feretro il nuovo danno che tu ci hai gravemente recato? Non lo recasti a Lui, che trovò in te il principio d'una vita immortale: a Lui no nol recasti, che, abbandonando questa valle lagrimosa, vi lasciò gli esempli e i frutti della virtù, e che ora dall'alto cielo, ove lo crediamo salito, mira le proprie ceneri scender nel sepolcro onorate dal pianto, dall'amore, dalla riconoscenza; sì, lo recasti a noi veramente, a noi, dico, i quali rimaniamo derelitti; a noi, pei quali il presentire, il prevedere cotanta perdita non valse a temperare l'acerbità di un troppo giusto dolore. Ma non è da spingere, o Signori, più oltre il lamento pel danno ricevuto; adoriamo le disposizioni ammirabili della

Provvidenza divina: e, quanto a me, io ti ringrazio, o Morte, che mi apri il campo vastissimo a poter dire quello cui la schiva modestia della tua vittima non sosterrebbe al certo volentieri che io facessi manifesto, quello ch'Egli tenne gelosamente celato, e che per ciò appunto convenevole e giusta cosa è si riveli a pruova solenne della nostra riconoscenza.

Io parlerò adunque del Ferrari, siccome di tal uomo che volle essere virtuoso senza comparirlo; ne parlerò, Venerabili Sacerdoti, con le vostre parole; ne parlerò per voi e per me, confortato dal pensiero di non aver qui bisogno di ornata orazione, perchè la virtù vuol essere addimostrata nel suo naturale decoro, e perchè l'amore e la stima che avemmo pel Ferrari, e la riconoscente memoria, che ne serbiamo, riparar sapranno alla povertà dell'encomio ch'io gli tributo e consacro.

Ultimo rampollo di onesta e non disagiata famiglia, sortì Alessandro Ferrari il suo nascimento in Rovetta, umile paesello della bergamasca provincia, il decimosesto giorno dell'anno millesettecensessantotto. Nudrito alla parola vivifica di genitori piissimi (3), educato agli esempli di un sacerdote zio materno, che gli fu poi maestro di lettere e lo crebbe ai forti studi altresì delle scienze, tenuto lontano dagl'incentivi, che sono della umana infelicità la infausta sorgente, circondato dagli attraimenti di una semplice vita, che di leggieri conservano la innocenza, e contro il diletico dei sensi viemeglio la ravvalora-

no; indicò dell'animo le più felici disposizioni. Quindi la ingenua schiettezza scevra d'infingimento, il cuore ad ogni maniera di benefizii pieghevole, il parlare a cortesia di modi attemperato, la pietà pronta sempre e generosa, divelto l'affetto da ogni anche lecito puerile trastullo: e in tutto questo una pace, una serenità, una piacevolezza, un'alacrità esquisita nel volere il bene altrui e nell'operarlo, ad invidiabile castità di costumi accompagnata; fiori primaticci, onde inghirlandava il Signore la età primaverile di Lui, presagi non dubbii di que' mirabili frutti di onestà e giustizia, di che ornata vedremo tutta la sua lunghissima vita.

Io mi penso, o Signori, che là in quelle solitudini camperecce, dove il Ferrari ebbe la culla, abborrendo egli i cittadineschi romori, spandesse più liberamente l'anima illustrata dal divino lume: ed il maestoso irrompere del torrente, e la verzura dell'ampia vallata, e i profumi soavi de' fiori, e degli augelletti il gorgheggiare festivo, e l'aure dolci e carezzevoli, e de' monti che il paese incoronano le magnifiche elevazioni, e quant'altro mai beati rende gli ozii delle rustiche scene, a Dio con incessabil voce lo richiamassero, e gli parlassero di lui con misteriosa eloquenza, nelle regioni sollevandolo di una riposta virtù. Certamente intese quivi assai per tempo il giovanetto Alessandro ciò che vale a procacciar la felicità vera dell'uomo: intese, le materiali cose che ci vengono di sotto agli occhi essere cadevoli, quelle che ci crescono intorno da inferme radici non avere stabilità,

ed esserci poste fra mano sol per avviarci all'acquisto di un immortale godimento. Che però in quella calma tranquilla delle passioni a troppo più nobile ed alta meta s'indirigono i suoi pensieri: ed egli, del volere di Dio fatto consapevole a sè medesimo, delibera di stringere con lui nodo indissolubile nella ecclesiastica milizia. L'aprirsi del suo disegno ai parenti e trovarci pronta cooperazione a fornirlo fu tutt'uno, o Signori. Miratelo, accolto già fra le mura del Seminario di Bergamo, conoscere di tratto il dovere di apparecchiarsi utilmente all'onore della Chiesa: e, persuaso che vocazione sì eccelsa lo spronerebbe un dì a zelare la divina gloria nella salvezza delle anime, innanzi a tutto collocare la scienza dei santi, principio e perfezione della sapienza che d'alto discende, e ch'è, scrive Jacopo apostolo, pudica, pacifica, modesta, piena di misericordia, e inspiratrice di magnanimi intendimenti. Avuti in sorte a guida fedele nelle vie del sapere maestri valorosi, penetra gli arcani reconditi della filosofia, si addentra nel santuario augusto della dommatica, e nella sconfinata ampiezza dello spazio che gli si offre a percorrere, soffermasi, qual se a prediletto studio, alla morale teologia, studio vasto e malagevole, che vuol essere coltivato con equa circospezione e senza calor di partito, per non trasmodare nel soverchio del rigore o della indulgenza.

Preceduto dallo adornamento di sì elette cognizioni, entrava, o Signori, il nostro Alessandro al sacerdozio di Cristo, ed a sì formidabil dignità lo giudicavano altri pro-

porzionato, mentr'egli confessava di esserne indegno, e la sacra ordinazione bramava per alcun tempo differire ad apparecchiarvisi meglio, nè vi si accostava che per impulso di santa obbedienza (4). E ben comprendeva allora che da Lui compiere si dovevano uffizii quanto sublimi altrettanto tremendi; comprendeva che a questo solo patto la unzione della divina grazia diffusa erasi nell'anima sua, e che questo esser doveva l'obbietto precipuo di ogni suo futuro divisamento: comprendeva che, se gli uomini a Lui recar dovevano riverenza, a Lui pertenevasi meritarla, non indebolendo mai la venerazione del proprio carattere coll'accostumarli a distinguere dalla sua persona il suo ministero; chè se l'Apostolo richiese a sè onore come a ministro di Cristo e dispensatore dei misteri di Dio, volle altresì rispettare egli il primo la dignità sua propria, perchè questa indubbiamente lo rendesse rispettabile a tutti: ***Ministerium meum honorificabo*** (5).

Se informato fosse il Ferrari al sentimento del gran Dottore delle nazioni, argomentatelo, o Signori, dal modo ond'egli prese ad onorare il proprio ministero sin da quel primo istante in che annunciarsi doveva alla sua patria sacerdote novello. Mal si teneva ristretta da dentro al cuore de'suoi famigliari la gioia dell'averselo a vedere in quel giorno restituito al domestico tetto; non si tenevano essi contenti all'aspettarlo, vollero prevenirlo, e farsi essi medesimi a Lui compagni nella via che da Bergamo mette a Rovetta. Il perchè in decoroso appa-

recchio di cocchi e di cavalli mossero ad incontrarlo, e gli aprirono l'ordito di quella cerimonia giuliva. Alessandro misurò di un guardo la preparata onorificenza; conobbe nel suo vero aspetto la mondana follia; conobbe, giusta la dottrina del soavissimo Bernardo, l'acciecamento che spinge l'uomo a stimare sè stesso, la debolezza che lo sprona al procaccio della stima del prossimo: e, senza por tempo in mezzo, ai due capi della umana superbia contrappose due sapientissimi trovati della perfetta umiltà, l'annegazione, io voglio dire, di sè medesimo, e la fuga dalla gloria terrena; la prima lo persuase a giudicarsi da nulla, la seconda lo indusse a desiderar di parerlo: i suoi benevoli rifecero la via senza il caro pegno dell'amor loro; l'umile sacerdote, tutto solo, fra le notturne tenebre, quasi di soppiatto rientrava nel paesello nativo, e senza niuno accompagnamento, senza niuna solennità, celebrava nella chiesa che lo aveva accolto bambino il divin Sacrificio, e lo compiva intantochè i conterranei sognavano forse tuttavia le feste che gli avevano destinate, e il nuovo sole non li aveva ridesti ancora ad incominciarle.

Con tali principii, strani per avventura e bizzarri a coloro che non veggono più in là della corteccia, con tali principii, Signori, il Ferrari metteva profonde le basi a quel morale edificio che ha la sua cima nel cielo: e mentre voleva essere umile ai propri occhi, divenne agli altrui degno di gloria maggiore (6), levandosi a vera grandezza di pensieri ed a nobile altezza di affetti generosi.

E nel vero, quale vi dareste a credere fosse il concetto suo d'intorno la sacerdotal dignità? Al vedersi di sì eccelso carattere insignito, disse con l'anima tutta raccolta in sè stessa: Eccomi sacerdote; io nol sono per tenere un posto di onore nel tempio del Dio vivente: nol sono per farmi scala a dignità cospicue, formidabili agli occhi della fede, e delle quali sarei per ciò appunto immeritevole se ne avessi l'ambizione: nol sono solamente per recitare il divino Uffizio e celebrare la Messa: sono sacerdote per procurare abbondevolmente la gloria di Dio, affaticando con zelo operoso alla salute di anime; sì, di anime, dell'anima mia e delle anime de' miei fratelli in Gesù Cristo. Prezzo, come son queste, del sangue di lui, da lui redente, vogliono essere da me nudrite del latte della divina parola, fortificate del pane della vita, ricondotte erranti, ricolte cadute, sorrette inferme, governate e guidate infine alla eterna beatitudine. Disse, o Signori, e qual disse tale adoperò tosto e con magnanimo ardore di carità.

Quand'anche un sacerdote non altro far potesse di bene che menare una vita religiosa: quand'anche non altro facesse che mostrare schiettamente la pietà, il disinteresse, la mortificazione, la modestia, la integrità, l'innocenza; sarebbe sempre vero ch'egli è collocato al suo posto per la salvezza di molti. Ed è pur grande la ventura di un popolo in mezzo al quale suscita Iddio un santo sacerdote, la cui vita è, starei per dire, un Evangelio eloquente! Ma il Ferrari sapeva non dover essere

soltanto luce del mondo con la santità dello esempio, sì eziandio sal della terra col magisterio della dottrina; il perchè la Religione ed il culto del Signore divenuti erano la sua eredità e la cura sua più viva e desiderata; e la bontà di Lui che si confortava di tali presidii, e si convertì in un convincimento dell'intelletto ed in un bisogno del cuore, non aderendo già nè all'impeto dell'orgoglio, nè alle lusingherie della vanità, sì veramente al pro sostanziale delle anime, inchinollo ad assumersi il carico di predicar Gesù Cristo nella veneranda sublimità dei suoi dogmi e nella semplice purezza della sua incorrotta morale. Ed oh stato non fosse che al non mediocre ingegno male avesse risposto nel Ferrari la facoltà ausiliatrice della memoria! Oh allora quel popolo a Lui tanto amorevole, che lo aveva sollevato all'altezza del pergamo con l'aura del proprio favore, gioito avrebbe di pendere dalle sue labbra a lungo andare di tempo, non allettato dalle persuadevoli parole dell'umano sapere, sì più presto dalla gravità de' pensieri, dalla franca semplicità di una chiara e facile elocuzione sostenuta dalla dovizia delle Sante Lettere e dalla stupenda maestria corroborata dei greci Padri e latini!

Che farà dunque il zelante ministro dell'Altissimo, costretto com'è a togliersi, malgrado suo, dal campo della cristiana eloquenza? Prende a consigliera la carità che lo arde per la salute de' prossimi, e nei sublimi ingegni della carità il suo cuore si è già messo a fidanza di sopperire largamente al difetto. La carità, o Signori, gli di-

pinge all'anima racconsolata la eccellenza dell'opera nel ministero del sacerdote che nell'udire le Confessioni spinger potrebbe il suo zelo sino all'eroismo del sacrificio: lo invita a raffrontare il pergamo col sacro tribunale della Penitenza, e gli rivela di questo sopra quello il pratico vantaggio (7); non ci vuole più avanti perchè il nostro Alessandro entri nell'arringo, con alacrità lo percorra, inviti, accolga, ristori a gran numero i suoi fratelli, custoditore non flessibile della legge, benigno nella severità del giudizio, nel zelare la causa della giustizia sempre misericordioso.

Ma intanto che io lo vengo considerando nelle vie della operosa carità verso i suoi conterranei, un'amara sventura della sua famiglia obbliga il Ferrari a distaccarsi, com'egli credeva, per poco dall'amata sua patria, ed a questi lidi lo chiama. Il sacerdote del Cristianesimo non ha, Uditori, come taluni a sproposito vorrebbero persuadere, non ha chiusa l'anima al sentimento della ordinata carità; separandosi egli dal tumulto de'secolareschi negozii e dai materiali interessi di questa terra, perchè chiamato per somma grazia nella sorte del Signore, anzichè morire al nobile ufficio della domestica benevolenza, informasi nel cuore ad una carità universale che abbraccia i bisogni di tutti; e non essendo padre nell'ordine della natura, diviene padre più sensibile nell'affetto verso tutti gli uomini. Ond'è che, lungi dalla indifferenza alle necessità de'suoi cari, bastò al Ferrari intendere che l'opera sua tornerebbe loro utile nel buono avviamento

del domestico censo, gli bastò conoscere che le sue cure imperiosamente si reclamavano, per determinarsi a quei terreni desiderii da cui l'animo suo era alieno del tutto. E quantunque far si potesse forte dell'apostolica dottrina: *Si quis suorum et maxime domesticorum curam non habet, fidem negavit* (8); quantunque, ai canoni della Chiesa ossequente, implorato avesse ed ottenuto a pro della sua famiglia le richieste facoltà: quantunque non si allentasse di un punto per la salute delle anime l'ardore del suo magnanimo zelo; io vi so dir nullameno, o Signori, che in tutta la sua vita il Ferrari non mosse mai tanto lamento di altre sue tribolazioni quanto di questa, ch'Ei diceva essere la più amara di tutte, e la sola da Lui riputata diametralmente opposta allo spirito della sua vocazione.

Potrò io dirvi le amorose sollecitudini, le cure assidue, instancabili, i viaggi sostenuti in ispezieltà per cercare alleviamento ai malori di un amatissimo fratello e salvargli la vita? Potrò descrivere l'ambascia di quel cuore allorchè si vide il Ferrari derelitto a piangere del fratello stesso la perdita irreparabile, onde a Lui toccò accollarsi ancora inviluppate negoziazioni? Basterò a dirvi che, lieto alcun tratto al vedersi crescere un nipote aitante della persona, e confortandosi nella speranza di surrogarlo nella domestica azienda, anche la pregustata consolazione fallì al suo desiderio, e si tramutò in più desolante cordoglio? Ah pur troppo! il nipote si morì nel fiore delle più belle speranze, e la morte di lui portò se-

co la necessità di rattener qui lo Zio, e forse anco d'impedirgli per sempre il deciso ritorno alla patria sua. Che dico io forse? Troppo bene ce ne rassicurano le molte lagrime versate dal popolo di Rovetta allorchè, vagheggiata da cinque e più lustri la bella ventura di riaversi un giorno il Ferrari, conobbe invece di dover perdere affatto il Sacerdote a cui tutti erano di tante cure debitori; e perciò, se dividevano la mestizia con la famiglia del defunto nipote, reduci ai propri lari, la moltiplicavano per sè, che orbi rimasti sarebbero di tanto padre e benefattore. Ma qui si parve, o Signori, manifesto il consiglio della Provvidenza divina a favore di noi; parve che a felicitare questa nostra e le altre veneziane contrade si volgessero con tal ordine da Dio stesso gli avvenimenti; parve insomma donato a noi per singolar maniera di grazia l'uomo pio ed operoso e benefico, estimato, come vedremo, sin dalle prime sue mosse una vera benedizione del cielo.

O grande anima di Francesco Maria Milesi, che sarai sempre per questo clero, per questo popolo, per questa città dolcissimo argomento di care ed insieme acerbe rimembranze, e che col doppio splendore della dottrina e della bontà illustre rendesti non pure questa parrocchial sede, ma sì ancora questa cattedra patriarcale, o anima grande e generosa di Francesco Maria Milesi, perchè non mi è tanto conceduto di potere invitarti a sollevare il polveroso capo dall' onorevole sua tomba ed

a farlo ricomparire fra noi in questo momento? Tu, che, giusto estimatore e retributor sagace del merito vero, e che preso d'amor vivo alle virtù specchiatissime, onde a te comparve bello e adorno il Ferrari, lo eleggesti ad arbitro de' secreti della tua coscienza, e nella sollecitudine delle anime lo proponesti a singolare modello; tu si cel diresti se prova ne hai fatta lunghi anni con piena sodisfazione del tuo spirito e del gregge fidato alle tue cure; se in Lui trovasti sempre a lodare una mirabile prontezza, un' assiduità pressochè incredibile al tribunale della penitenza, e per sopraggiunta un accorrere il dì e la notte, la state ed il verno, dimezzando il cibo, il sonno interrompendo, alle porte della sventura, a vegliare nella nausea di abitazioni, covili dirò piuttosto, alcuna volta di disperata miseria, ed effondere una carità dal crescere dei bisogni sempre meglio ridestata: e di qua i pensati rimedii, le amorevoli industrie, le operose protezioni, e la mano liberale, e i pietosi conforti. Signori! non potè il Milesi contenere da dentro al suo petto la giusta estimazione in che si aveva l' opera indefessa del Ferrari nella mistica vigna di Cristo; ei la chiari solennemente in quel giorno, che sarà memorando nei secoli, giorno in cui (serbatasi a Venezia la portentosa ventura dell' esservisi eletto e coronato il legittimo successore di Pietro) dinanzi al più mansueto degli uomini, al più santo fra i principi, al più grande personaggio del nostro tempo, al settimo Pio, la infaticabile operosità di don Alessandro venne magnificata, e rimeritata volevasi con ispe-

cial privilegio (9). Ma l'umile, ma il zelantissimo Sacerdote altro privilegio non volle da quello in fuori del poter estendere le sue cure, i suoi travagli, i suoi patimenti all' onore di Dio nella salvezza de' propri fratelli. Ed il magnanimo suo desiderio fu, o Signori, ampiamente esaudito. Imperocchè, quasi non bastassero ad alimento della sua carità le occupazioni diurne e notturne a pro di questa parrocchia, non appena i Confratelli di un Oratorio intitolato alla Vergine Assunta e posto in appresso di sotto gli auspicii dei ss. Girolamo e Filippo Neri nella parrocchia di s. Geremia profeta, desiderarono l' opera del Ferrari nell' udire le Confessioni, egli non pure si assunse il carico di recarsi colà per alcune volte, ma pel corso non interrotto di dieci lustri in ogni domenica e festa dell' anno, spendendovi nel caritativo ufficio non brevi ore, celebrava in fine gratuitamente la Messa, ed altri atti di generosità vi compiva, che sarebbe lunga cosa ridire (10). Che più? Non s'accostavano alle nostre lagune Missionarii di alto grido, che alla medesima sollecitudine di Lui per le anime non si accomandassero vivamente, e non fossero con alacrità nel ministero del confessare moltissimi coadiuvati (11); non ci ebbe incarico nè sì grave, nè sì nauseante a che Egli non sopponesse gli omeri pronto e volonteroso. Corresse la stagione malvagia, o la inferma salute lo tribolasse, o gli anni suoi si andassero pur cumulando, non è avvenuto mai che per amore di sè il prossimo postergasse; del bene di tutti sollecito, del suo proprio nulla curante; un

cuore come il suo, rinfiammato dall'ardenza di un zelo indeclinabile, gli faceva sembrar leggiero ogni peso, superabile ogni pericolo. Testimoni di questo vero, o Signori, quelle protratte vigilie che e nella parrocchia di s. Pietro e nella vicina Burano durò il pio Sacerdote, in quindici giorni al sonno non concedendo che due ore appena di ciascuna notte, non sapendo altrimenti al bisogno ed al desiderio di tante anime provvedere; testimoni di questo vero il lungo malore da Lui contratto e che fu di sì gravi fatiche la conseguenza (12); il contagio che a Lui pure si appigliò quando non temè di affrontare la morte, che nel diciassettesimo' anno dopo il mille ottocento, sembievole a spietato mietitore, armata di fulminea spada, scrollava mille vite nelle nostre contrade (13); testimonio di questo vero una e due volte quel morbo misterioso, il quale, sbucato dall' estremo oriente, sparse per tutta Europa il terrore e la morte, e andò infine ad estinguersi tra i gemiti e le preghiere che salivano incessanti al trono della Madre di Dio: chè allora la carità, dalla tristizia dei tempi fatta più gagliarda, mantenne il Ferrari nell' assidua operosità per la spirituale salute de' prossimi sin anco tra le folgori dei tormenti di guerra (14).

Se non che io verrei meno di troppo al dovere, o Signori, ove, delle straordinarie opere sue favellando, quelle per avventura intralasciassi che furono in Lui quotidiano abituale esercizio. Preveniva ad ogni giorno il sorgere dell' aurora, e tosto muovere alla chiesa, e

quindi alla preghiera, quindi all' altare per offerirvi l' ostia di propiziazione, quindi, senza frammettere indugi, a sciogliere da' peccati le anime in quel sacro tribunale, rimanendovi, non dico ne' dì solenni, chè non sarebbe meraviglia, ma in tutto il tempo dell'anno a tardissima ora, primo sempre a sedervi, ultimo a dipartirsene, senza tregua nemmen momentanea, senza requie, senza ristoro, qualunque lenimento di cibo, e, stupitene! un gocciolo di acqua persino rifiutando. E se pareva talfiata che alcuna ora oziosamente qui nel sacro tempio gli trascorresse, avresti creduto di scorgere nel nostro don Alessandro un Gaetano redivivo, un cacciatore di anime, il quale, allora appunto che sembrava inoperoso, attendeva i peccatori più che mai al porto della sicurezza e della pace. Ma già Lui premeva assidua frequenza di ogni condizion di persone: chè tutti di qualsiasi abito o ceto sperimentavano in Lui lo spirito della intelligenza, penetrante, sottile, attivo, incorrotto e tranquillo: tutti mettevano in Lui costante fiducia per l'autorità de' suoi costumi e per la sua singolare prudenza: virtù che risplendette in Lui massimamente appresso le varie Congregazioni dei casi di coscienza, di cui fece parte or nella chiesa di s. Paolo apostolo, or in quella degli Oratoriani di s. Filippo Neri, or con noi medesimi nelle mensili adunanze allo stesso intendimento dall' Ordinario prescritte, or nella sua casa, ove, un giorno almeno per settimana, un eletto drappello conveniva di Sacerdoti che il suo parere altamen-

te riverivano (15). Egli alle vicende degli umani casi e dei tempi o indulgente, o risoluto, or blando, or severo, o parlante, o tacente, non mai lusinghiero, invidioso non mai, nè torbido, sempre giusto, sincero, moderatissimo. Non era caparbietà che al suo pregare non s' arrendesse, non arroganza che alla sua voce non vergognasse, non litigio che alla sua intramessa disacerbato non fosse, non timidezza che tosto in Lui non trovasse il sorreggimento : belle prove tutte queste, o Signori, che la sapienza, come insegna lo Spirito Santo, val meglio della robustezza, e l' uomo prudente sorpassa e vince di lunga mano il valoroso (16).

Candido specchio di onestissima anima n' era l' aspetto. Quel portamento, quella fronte, quel ciglio, quel labbro composti sempre a mansuetudine, dirò a riverenza non affettata verso tutti, fossero anche a Lui pur inferiori, e adorni sempre di gravità, di bontà, di cortese e gentile costume. Inutilmente spiato avrebbero nelle abitudini della vita del Ferrari quegl' indiscreti censori, i quali, quanto larghi con sè, altrettanto cogli ecclesiastici sogliono essere accigliati e severi ; anzi io non so cui potesse capire nell' animo di non ammirarlo così temperato e lontano da ogni soverchio, come colui che, ritenendo nelle opere e nelle sembianze una maestosa dignità, non la cercava negli abiti e negli ornamenti. Chi entrò mai la casa di Lui, e vi notò per avventura nulla più del necessario e voluto dal sacerdotale decoro, o che sapesse tanto o quanto di agiatezza o di signorile appariscenza ? O veramen-

te aurea mediocrità, semplice consigliera di affetti pacifici, agli appetiti freno, serenità della mente, delizia di tutti i savii, tu sola acconciando l'abitazione dell'uomo di Dio, facevi che indarno in quel soggiorno altro abbellimento si ricercasse che Lui; oh quivi nel confronto della ricchezza non avrebbe il tapino rinvenuto da trangugiarsi più amaro l'assenzio della sua povertà: quivi il ricco avrebbe dovuto vergognarsi dello sfarzo superfluo della propria delicatezza, e forse, come il Catone antico alla veduta della grommata stanza di Curio assennò tanto da divenire filosofo di vero nome, l'opulente avrebbe appresa nella cameretta del Ferrari una muta lezione di temperanza, di sobrietà, di evangelica abnegazione.

Il povero, Uditori, il povero visitolla, e sovente assai la visitò quella stanza, perchè in quella albergava un padre dei poveri. La Beneficenza nata ad un parto con Lui, con Lui mirabilmente cresciuta, raggiò quivi tanto più folgorante all'occhio di Dio, quanto più studiosamente celata si tenne alla vista degli uomini: e voi avreste veduto il Ferrari adempiervi per filo e per segno il sapientissimo avviso: *Conclude eleemosynam in corde pauperis, et haec pro te exorabit ab omni malo* (17). Imperocchè il modesto Sacerdote, fuggendo la gloria e la luce, sodisfatto di sè medesimo, rinunciava di buon grado al piacere dell'amor proprio per gustar solamente quello di aver bene operato. Che se il dottor sant'Ambrogio insegnò, la Beneficenza vera e perfetta dover constare di due parti, della benivolenza, ciò è dire, e della liberalità;

il buon volere al ben fare si conobbe sempre accoppiato nel benefico don Alessandro: sendo il primo guidato in Lui dalla giustizia, il secondo governato dalla misericordia. Il perchè mette egli innanzi a tutti i meno meritevoli di vivere sotto al duro giogo della indigenza; e se agl'indegni fu largo di elemosina, miglior cosa è d'assai, rispondeva col Teologo di Nazianzo, miglior cosa è d'assai, in riguardo di quelli che ne son meritevoli, dare anche agl'indegni, che non, per timore di soccorrere a questi, frodare del beneficio i degni e meritevoli (18). Vedeva egli questa città, un dì ricca ed onorata, chiudere nel suo seno parecchi trabalzati dalla prosperità di lauta fortuna nel fondo di povertà calamitosa; vedeva l'atroce pena che si dipingeva loro nel volto al trovare sè medesimi quelli di prima e nei già compagni del proprio ben essere i testimoni molesti del proprio avvilimento: vedeva le anguste casipole di que' che abitavano un giorno dorati palagi, lo scarso cibo e vilissimo di che sostenevano lor vita que' che un giorno sedevano a splendide mense; a tal vista, a tal conoscenza, qual diritto, pensava quella generosa anima, qual diritto non hanno alla pietà questi poveri, che nelle facce loro, comechè dal lungo lagrimare solcate e rese squallide per la fame, le vestige conservano della vetusta loro grandezza? Ei lo pensava, o Signori, ed io non dirò quanto generosamente al pensiero l'opera della sua carità rispondesse; no, nol dirò, perchè forse tra i miei uditori è taluno il quale si tingerebbe la fronte di quel rossore cui don Alessandro

accortamente impediva, togliendo alla vista del beneficato la mano del benefattore (19).

Che se rivolgo lo sguardo a que'meschini che sin dalle fasce ebbero ai fianchi indivisibile compagna la più stretta e dura miseria, il Ferrari non dimostrò soltanto in sè vivo ed efficace il comprendimento del savio consiglio dato dal vecchio al giovane Tobia : *Noli avertere faciem ab ullo paupere* (20); ma fece ancora più, ma estese ancora più la effusione della sua beneficenza. Dalla natural compassione a considerar trapassando ciò che gli dettava la fede, animato dal sentimento purissimo della carità, non aspetta di vedersi innanzi il tapinello ed il cencioso per alleviargli l'affanno, ma sì egli medesimo va in traccia del vero povero sin là dove il rossore agli altrui sguardi l'occulta, i suoi bisogni argomenta, e ne appresta il convenevole ristoro: così renduto simile a Dio nel fatto della misericordia, giusta il concetto delle sacre pagine : *Estote misericordes, sicut et Pater vester misericors est* (21). Laonde, siccome Iddio non sempre aspetta per usarci pietà d'esserne prima richiesto da noi; così, vero imitatore ed amator grande di Dio si manifestò il Ferrari allorquando, anche non veggendo i poveri cogli occhi del corpo, li mirò con quelli della sua mente, e con le interne sue orecchie ascoltò i loro prieghi, e, compatendo di vero cuore alle multiplici loro calamità, li prevenne sollecito e li ajutò generoso, non pensando così ai veneti cittadini che ai lontani eziandio non volgesse le amorose e sapienti sue cure. Io dir voglio, o Signori,

della patria terra, di cui l'indimenticabile Sacerdote fu tenerissimo sempre vivendo fra noi, di quella patria che s'egli visitava assai radamente con la persona e per brevissime ore (22), la visitava fuor dubbio col cuore frequentissimamente, e ne confortava i poveri al ricorrere di ciascun anno con limosina generosissima.

Non io mi lascerò andar pertanto alle maraviglie, o Signori, che i Patriarchi succedutisi nella veneta sede gareggiassero fervidamente nell'esaltare i meriti sovraggrandi del Ferrari, nè che alcuni Vescovi di Lombardia ed altri personaggi riguardevoli, movendo alle nostre lagune, non si tenessero contenti di lasciare Venezia ove prima onorato non avessero di loro presenza l'umile soggiorno di Lui, quasi a rendere omaggio alla sua specchiata virtù (23); non mi lascerò andar alle maraviglie se una Dama piissima (24), di largo censo provveduta, compreso appena il sentire del benefico Sacerdote, lo costituisse, Lui non chiedente, limosiniero suo finchè ella visse, e nella propria morte, suggellando la volontà di avere la Chiesa ed i poveri ad eredi di buona parte del suo patrimonio, fidasse al Ferrari la sapiente economia e la erogazione del beneficio, ed a perpetua memoria della cosa lasciasse scritto l'elogio della probità di Lui dichiarandola *notissima a tutti*; non mi lascerò andare alle maraviglie se doviziosi parecchi all'avvedimento e consiglio del Ferrari si recassero, persuasi di ben collocare pingui sostanze, alle caritative intenzioni di Lui dirigendole; meraviglierò sibbene, e inviterò voi pure a

meravigliare altamente, o Signori, a giusto diritto, perchè in sì splendide e svariate maniere di onorificenza il Ferrari si profondò più sempre in sè medesimo, e, perdendosi di veduta nel proprio giudizio, null' altro disse di ritrovare in sè fuor solo miseria, fragilità ed abbominazion di peccato; misura di virtù che travalica per me il possibile ad esprimersi con degne parole: misura di virtù, dinanzi alla quale non saprei che ripetere il gran vero predicato dal magniloquente Crisostomo: *Evincunt magis quam miracula opera virtutum.*

E qui duolmi, o Signori, ed oh quanto! di non poter non dico a minuto descrivere, ma nè anco rapidamente accennare le opere tutte a che mi richiama la onorata memoria d' uomo cotanto virtuoso. Io non vorrei ometterne pur una, ma non vorrei nè manco il biasimo di soverchia lunghezza, quantunque il biasimo per questa parte del lodatore sarebbe tutto encomio del fecondissimo argomento. Ma come potrei tacervi della generosità, del disinteresse e del totale distaccamento del Ferrari da ogni cosa del mondo? Generosità e distaccamento incominciammo ad ammirare in Lui sin dall' istante in che, l' ottima parte eleggendo, al Santuario si volse e fece unico suo retaggio il Signore; senza ripetervi che ne' sessant' anni, ne' quali si tenne al servigio del culto ed alla cura delle anime in questa Parrocchia, mai non volle premio veruno ricevere, mai nessuna ricompensa, nè manco la elemosina assegnata per la celebrazione della Messa; dirovvi

ch' Ei la dispose costantemente al decoro del tempio sacro; e se negli ultimi anni accettavala, non per sè lo faceva mai, sì bene per provvedere meglio alle necessità de' suoi poveri, più non bastandogli i mezzi ordinarii, essendo per le vicissitudini de' tempi il numero di quelli notabilmente accresciuto; dirovvi che rifiutò sempre anche offerte le più lusinghiere di que' riconoscenti che alle straordinarie sollecitudini di Lui sì per le anime, sì ancora per le ragioni del corpo intendevano retribuirlo; dirovvi che, astretto a pur accettare qualche dono pecuniario, a questo solo patto vi si acconciava con l'animo, determinando la misura onde il valsente esser doveva in mano versato de' poveretti, e volendo che senza intervallo questa sua benefica disposizione raggiungesse l'effetto: al quale proposito, se il tempo non mi fuggisse al desiderio, vorrei mostrarvelo in mille occasioni degno dell'elogio tributato dall'Ecclesiastico al gran profeta Samuele: ***Pecunias et usque ad calceamenta ab omni carne non accepit, et non accusavit illum homo*** (25). Ma io m'inganno, o' Signori. No, non è vero ch' egli non abbia mai accettato un premio al merito suo; v' ebbe tempo, v' ebbe circostanza in cui gli venne offerto, e da Lui venne accettato. Piegatosi egli al volere del veneratissimo patriarca Milesi, assumendo il carico della spiritual direzione delle educande nell'illustre monistero delle figlie del Salesio, dopo averci impiegato zelantemente un trentennio (26), pregato e scongiurato da quelle Venerande Suore a consentire che, se non altro, volesse lasciarsi

ascrivere alla loro Congregazione, a questo solo aderì, non già credendosene degno, ma proponendosi di meritarne l'onore. E cosiffatto onore egli meritò veramente. Imperocchè, appellandosi della *Visitazione* alle vedove, ai derelitti, agl'infermi quell'Istituto a cui venne il Ferrari aggregato, mostrò egli lucidamente di averne lo spirito e lo scopo nel magistero dei fatti. E di vero, non effuse egli la sua carità eminente, visitatore benefico rendendosi agli abbandonati ed agl'infermi, in ogni mese ed anche in ogni settimana, ove il bisogno lo addomandasse, il conforto della parola inalterabilmente ingemmando con limosine metodiche e copiose, di che volle finchè gli bastò la vita racconsolarli? Ah! il Ferrari non fu così punto dalla sollecita cura de' corpi, che più non sentisse pungersi da quella delle anime loro. Nel prevenirne le dogliose querimonie, nel dividerne gli affanni, rialza gli abbattuti col pensiero di Dio che numera le stille delle lor lagrime, e corona ogni istante di ben tollerata angustia con peso eterno di gloria. Il cielo intanto, io mi credo, il cielo rallegravasi allo spettacolo di tal Sacerdote, che, percorrendo i letti del languore, umiliava l'anima sua davanti ai poveri ed agl'infelici, ed accoppiava a tutti i soccorsi della umanità le consolazioni tutte della Religione, il cui segreto primo e fondamentale è la carità! Ah ben potevasi nelle visite del Ferrari l'asilo del dolore appellar dirittamente la casa di Dio! Fu questo il suo prediletto ritrovo; tutto vi parlava di amore eminentemente cristiano: l'infermo e l'afflitto non

vi dubitavano più della divina provvidenza: desideravano in quella vece di morire colà, di morire fra le braccia del Ferrari, avventurati e felici di poter gustare nelle dolci cure dell'anima generosa di Lui le primizie e l'assaggio della salvifica misericordia.

Di pietà sì operosa e benefica ad un tempo, o Signori, il nostro don Alessandro non permise mai che si scoprisse dagli uomini il segreto; e se il segreto a malincuor suo fu talora manifesto, egli non consentì mai che gliene venisse lode o ringraziamento; cotanto peregrina fu l'indole delle sue intenzioni, de' suoi fini, delle sue speranze: chè don Alessandro non operava se non in vista del cielo, onde alle ricompense ed agli encomii della terra fu per lo meno indifferente. Era egli uomo profondamente interiore, di nobile spirito, di cuore sublime; vòto di sè stesso e ripieno di Dio, non camminava che alla presenza di Dio, non moveva un passo che sull'impulso dello spirito di Dio, non era sensibile che all'attraimento dell'amore di Dio, non aspirava che alla unione, al possesso, al godimento di Dio: dappoichè Iddio era l'anima del suo zelo, il motivo del suo disinteresse, il sostegno della sua pazienza, l'obbietto unico de' suoi pensieri, de' suoi desiderii, degli affetti suoi, delle sue azioni, delle sue fatiche, de' suoi sacrificii. Oh! non mi cadrà mai dalla memoria, Uditori, quel giorno che fu l'ultimo nel quale egli potesse per sè medesimo visitare e con le sue mani ristorare i meschini, i poveri, gl'infermi nel civico Ospitale. Traeva a stento il pie' vacillante ed incerto per insino a

quel benefico Instituto: lo raggiungeva finalmente, ci aveva profusa, giusta il costume, la inesauribile sua carità: si accomiatava da' racconsolati fratelli, e prometteva, più col cenno e col sorriso, che con la parola, di rivisitarli; ma, reduce alla via che doveva metterlo alla propria abitazione, non trovò le forze proporzionate a fornirla da sè solo. Sostenuto fin presso alla sua casa, ahimè, non potè superarne le scale, dovette essere portato a braccia d'uomini nell'angusta sua cameretta, stremato d'ogni vigore e per poco non isvenuto della persona! Il caso non era inaspettato, ma non fu pe' suoi cari men doloroso, o Signori. Se non che, riavutosi alquanto quel pio, dato un respiro fra i conforti de' suoi affezionatissimi, raccolti gli spiriti in sulle labbra, udissi esclamare : *Conosco pur troppo essere questa l'ultima volta... Si faccia la volontà del Signore.* Una sola angustia nel mezzo della rassegnazione ancor lo tribolava: erano i suoi poveri, erano gl'infermi che vedeva per la sua impotenza abbandonati; era la necessità che lo stringeva a disvelarne i nomi, perchè altri sottentrasse in sua vece a consolarli. Qual sacrificio per Lui, che delle buone opere sue non avrebbe voluto altro testimonio che il Cielo! Pur nel conflitto dell'anima tuttavia peritosa prevalse l'amore de' prossimi : il segreto fu disvelato: i beneficati furono manifesti: eletto il ministro della beneficenza, il fedele interprete del cuore del misericordioso Ferrari, il Ferrari parve acquistar vita novella dalla sicurezza che i suoi poveri non avrebbono a lamentar anzi tempo la perdita del loro padre.

Erano i giorni di Lui già pieni, ed aveva egli raccolti manipoli copiosi di meriti nel campo della Religione e della Chiesa: il Rimuneratore divino non volle indugiare più oltre a conferirgli il premio condegno. Mentre il Ferrari lasciava ovunque della sua carità e del suo zelo impresse le venerabili orme, egli stesso sentì in sè medesimo la risposta di morte; ma questa voce terribile, che fa gelar molti di raccapriccio, fu accolta da Lui placidamente, siccome sacerdote che, al suo Dio intimamente congiunto, si abbandona in pace al santo volere di lui, avendo a sostegno e balsamo soave gli amorosi conforti della Religione. Egli omai scorgeva approssimarsi la sera della sua laboriosa giornata: e a noi, a tutti, prima ancora di raccogliersi nel suo letticciuolo per non risorgerne più mai, a noi, a tutti dicevasi *agonizzante*, e alle nostre preghiere si accomandava, e pareva tutto immerso nel pensiero delle ragioni del giudice eterno, e, aggirandosi tuttavia per la propria stanza, tratto tratto sospirando ricordava a sè gli anni antichi della vita percorsa; ed egli che nel cinquantesim'anno del suo sacerdozio proibì le feste e le congratulazioni a' suoi amorevoli, opponendo loro il gran conto ch'ei sapeva di dover renderne a Dio, egli, dico, lasciavasi uscire, nel termine a cui s'accostava, le memorande parole: *Come potrò io, così vecchio, rispondere di me dinanzi al tribunale di Gesù Cristo ?* Ma il testimonio della buona coscienza lo francheggiava tosto da qualunque timore. Oh se ne aveste veduta ne' supremi istanti la calma tranquilla, se lo

aveste inteso raccomandarsi all'amorosa nipote perchè la Estrema Unzione gli fosse a tempo amministrata, se uditi ne aveste gl'infocati accenti, se potuto aveste leggere nel sorriso di quelle labbra moribonde la interna consolazione dell'anima che si deliziava di entrar presto nella casa del Signore; oh detto avreste fuor dubbio, come lo dissero i sacerdoti presenti al suo letto, essere la morte di Lui la morte del giusto (27); avreste imparato a quel letto che a spirare in tanta pace si vuole una coscienza sicura, una vita irreprensibile; avreste compreso il vero senso delle inspirate parole, che ove l'uomo semini nella benedizione, nella benedizione raccoglie, che insomma chi ben vive ben muore.

Nulla vi dico del suo testamento, al quale furono guida e scorta la natura, la prudenza, la carità; vi basti ch'ei non dimentica in esso nè giustizia, nè gratitudine. Dico solamente che don Alessandro Ferrari ha lasciata a noi una grande eredità, la eredità dei molti e preclari meriti suoi. Oh v'abbia chi la ricolga, e ne faccia tesoro, e ne tragga stimolo di tali virtù, che riempiano il gran vuoto lasciato da tal Sacerdote, insigne per la pietà, per la operosità, per la beneficenza.



ANNOTAZIONI.

(1) Cessò di vivere alle ore 8 pomeridiane del 13 marzo 1862, contando anni novantaquattro, un mese e venticinque giorni.

(2) Celebrò l'ultima sua Messa il dì terzo del novembre 1861; ma non finì così presto dall'usare alla nostra Chiesa parrocchiale per assistervi ai divini misteri e durarvi a lungo in orazione.

(3) Il padre si chiamava Simeone e la madre Maddalena Grassi.

(4) Quantunque avesse compiuti felicemente gli studii teologici, ed i suoi superiori lo giudicassero idoneo ad entrare nell'ordine sacerdotale, egli cercava nondimeno una dilazione, che poi non ottenne, racchetandone l'anima non appieno contenta di sè il vescovo e quanti avevano in istima le rare prerogative di Lui.

(5) Epist. ad Romanos, *cap.* XI, *v.* 13.

(6) *Ero humilis in oculis meis, et gloriosior apparebo.* II. Reg., *cap.* VI, *v.* 22.

(7) « Dal pulpito noi parliamo alla moltitudine, e spesso in » tutta una predica non diciamo una sola parola che convenga » appieno al tale o tal altro uditore in particolare. Ci viene egli » a trovare nel sacro tribunale? La scena è cangiata: quivi non » una sola parola che non gli convenga affatto. Dal pulpito noi » osserviamo in generale le piaghe delle anime, e tutto al più e » da lungi vi gettiamo uno sguardo vago e superficiale: al sacro » tribunale le piaghe sono sotto gli occhi nostri; noi ne scandagliamo la profondità, ne scopriamo il veleno, e nelle nostre » mani sta l'infallibile rimedio. Dal pulpito noi mostriamo soltanto, attraverso della nostra eloquenza, l'inferno ed i suoi tormenti, il paradiso e le sue gioie eternali; al sacro tribunale » della Penitenza noi facciamo ben più; invece di un voto e di

418

» una lagrima, noi chiudiamo l'inferno ed apriamo il paradiso. » Dubois, *Pratica dello zelo ecclesiastico,* tradotta dal Gregorj. Venezia 1856, pag. 495.

(8) Epist. I. ad Timotheum, *cap.* v, *v.* 8.

(9) Il veneratissimo Patriarca Milesi, quando era parroco di s. Silvestro, nella occasione dello esaltamento di Pio VII alla cattedra pontificale, presentò con sè al bacio del piede di S. S. il clero da sè dipendente. Presentando al Pontefice il Ferrari, n'encomiò davanti a lui solennemente lo zelo nella cura delle anime, e si fece a chiedere per Lui il privilegio della esenzione dalla recita dell'ufficio divino ogni qualvolta dalla necessità della stessa cura ne fosse il pio Sacerdote impedito. Il Ferrari non aspettò la risposta del Sommo Pontefice: ne fermò sulle labbra le parole, soggiungendo: ***Mi sono fatto sacerdote anche per avere il bene di recitare l'ufficio divino in ciascun giorno.***

(10) Stette sino all'anno 1849 un Oratorio intitolato anticamente a M. V. Assunta e posto col succedersi del tempo sotto gli auspicii dei santi Girolamo e Filippo Neri, contiguo alla chiesa parrocchiale di s. Geremia profeta. Quivi un eletto numero di Confratelli adunavasi nei giorni festivi per ascoltarvi la s. Messa ed esercitarsi in altre opere di cristiana pietà. La grande riputazione in che si aveva il sacerdote Ferrari mosse que' Confratelli a desiderarne la zelante cooperazione massimamente nell' udire le Confessioni dei congregati. Furono dunque a Lui, e lo pregarono a volere, almeno per qualche volta, confortarli della sua presenza, e giovare così alle anime loro. Non ci vollero lungherie per inchinarlo alle sante loro brame: chè il Ferrari si assunse non pure il carico di recarsi colà per alcune volte, ma fece più che non promise, celebrandovi pel corso di cinquant'anni gratuitamente la Messa in ogni domenica e festa, ascoltandovi le Confessioni, spendendovi frequentemente ben quattro intere ore, non accettando mai nè anche la più semplice refezione. Chi lo serviva al santo Sacrificio era da Lui largamente retribuito; e se il manco de' sacerdoti nella chiesa di s. Geremia domandava ch' egli celebrasse in questa a beneficio della Parrocchia, non avveniva mai che il niego si udisse dalla sua bocca. E non solo ricusava qualunque maniera di rimunerazione, ma largheggiava del suo privato peculio per sostenere le spese necessarie al culto nelle

funzioni più solenni dell'Oratorio. Più ancora: al rinovellarsi di ciascun anno amava di raccogliere i giovanetti dell'Oratorio stesso nel chiuso recinto di un orticello per allettarli alla perseveranza nel bene con oneste ricreazioni, facendo sempre correr voce che, non egli, ma il Rettore dell'Oratorio avesse loro ammanito la cena; di che ognun vede che il Ferrari se ne accollava tutto lo spendio. Dal sacro luogo usciva aspettato sempre da una corona di poveri, i quali venivano da Lui con limosine tutti racconsolati. Sino a che potè reggersi in sulle piante visitava i Confratelli infermi, ed alla morte di ciascheduno di essi offeriva sette volte il divin Sacrificio a suffragio di quello. Pregato a ricevere limosine per la celebrazione della Messa, rimandava gli offerenti alla Sagrestia, perchè ivi le depositassero a benefizio della Chiesa, e li assicurava ch'egli stesso, senza la loro obbligazione, avrebbe sodisfatto per sè al loro desiderio. La quale rinunzia alle limosine ripeteva sempre in ogni altro luogo ed in qualunque altra occasione.

(11) Tra i Missionarii che diedero gli spirituali Esercizii a Venezia e nel suo litorale, e domandarono l'opera del Ferrari nell'amministrazione del sacramento della Penitenza, fu il Quadrupani, il cui nome vale un elogio.

(12) Restituitosi dopo tante fatiche in seno alla sua famiglia, stremato di forze, dovette suggettarsi a rigorosissima cura della sua salute prima di riaversi e ripigliare gli usati ufficii di pietà e di beneficenza.

(13) Alludesi al tifo che flagellò Venezia nel 1817, e che, non allentando il fervore della carità e della sollecitudine del Ferrari, lo condusse quasi al sepolcro; tanto fieramente il morbo s'era a Lui pure appigliato!

(14) Vuolsi accennare all'assedio di Venezia nel 1849. Il Ferrari, potendo ripararsi allora ad altre contrade non colpite dal furore de' projetti guerreschi, volle rimanere nella parrocchia di san Silvestro, ove il pericolo era più vicino, e per assistere gl'infermi di coléra uscì da questa incontrando pericolo anche maggiore. In sì calamitosa stagione Egli accorreva sollecito ad assistere la moglie di un Cavaliere nobilissimo, ora stabilito in Verona, il quale, com'ebbe da me la notizia della morte d'uomo sì benemerito, mi scriveva di Lui: « Quell'ottimo e santo Sacer-

» dote se ricco era di anni, lo era ancor più di buone opere, ed » ora certamente, dopo tanti suoi travagli nella vigna del Signo» re, avrà conseguita quella corona di eterna gloria, ch'è pro» messa ai servi buoni e fedeli. Le mie figlie specialmente, che » non possono dimenticare il zelo e la carità, con cui ebbe tanto » a prestarsi pel bene delle anime loro, ne sentono profondamen» te la perdita, e pregano per quell'anima benedetta. Bene stava » che solenni fossero i suoi funerali . . . » E come venne a sapere che mi si domandava questo Discorso per pubblicarlo con la stampa; mi esortava a concederlo, soggiungendo in altra sua lettera: « Attendo con impazienza di poterne leggere l'Elogio. »

(15) Alle Congregazioni dei casi di coscienza che si tenevano, com'è detto, nella Chiesa di s. Paolo apostolo, e presso gli Oratoriani del Neri, intervenivano specialmente un Pachierata, un Piccoli, un Bazzana ed un Parnion, sacerdoti insigni per pietà e per morale dottrina, i cui nomi dal Clero veneto sono ancora stimati « di laude degnissimi e d'istoria. »

(16) *Melior est sapientia quam vires: et vir prudens quam fortis*. Sap. *cap*. VI, *v*. 1.

(17) Eccli. *cap*. XXIX, *v*. 15.

(18) *Multo satis est, ob eos qui digni sunt, indignis quoque largiri, quam dum metuimus ne indignis largiamur, dignos etiam beneficio fraudare*. Greg. Naz.

(19) Spesso accadeva che il Ferrari, volendo fare il bene occultamente e non potendolo al tutto, picchiasse alla porta degli sconsolati, vi deponesse la elemosina sul primo gradino delle scale, e rapidamente s'involasse all'occhio della persona beneficata, prima che questa lo raggiungesse e gliene rendesse parola di ringraziamento.

(20) Tobiae, *cap*. IV, *v*. 7.

(21) Luc. *cap*. VI, *v*. 36.

(22) Quattro o cinque volte appena rivide la patria dopo quel fatto che lo determinò a dimorare stabilmente in Venezia. In quelle sì rare occasioni fermavasi a Rovetta pochissimi giorni; ed ai suoi benevoli che ce lo avrebbono voluto rattenere lungamente, rispondeva: *Vo a compiere i miei doveri*. Questo raro uomo riputava debito suo proprio fra noi ciò che altro non era se non gratuito e generoso ufficio della sua carità!

(23) Lo visitarono in ispezieltà i vescovi di Bergamo e di Brescia. E se non fosse che la umiltà spinse il Ferrari a condannare alle fiamme le molte Lettere a Lui mandate da personaggi ragguardevolissimi, avremmo alle mani ben preziosi documenti della estimazione in che Egli era tenuto.

(24) Madama Maria Vittoria de Giovanni de Verclos, vedova de la Coste, splendido esempio di pietà, beneficentissima ne' prossimi, diretta in ogni sua caritativa elargizione da' consigli del Ferrari.

(25) Eccli. *cap.* XLVI, *v.* 22.

(26) Devesi ricordar novellamente il Milesi, il quale, tornato fra noi dopo dieci anni d'assenza, da vescovo, com'era, di Vigevano, eletto patriarca nostro, sì tosto che entrò pastore del veneto gregge volle a suo direttore spirituale il Ferrari, e lo ebbe sino alla morte. Ma non è per questo solo che ne ripetiamo la cara e dolce memoria. Quel Milesi infatti che non voleva saperne d'indugi, non sapeva nè anche che cosa fossero, se non forse ne conosceva la natura e le conseguenze per evitarne i danni; egli che, improvvisando, oseremmo dire, il suo Seminario presso la Chiesa di s. Maria della Salute, lo provvide quasi in un giorno solo di tali professori ne' quali non sapresti se più fosse la consumata dottrina o la operosa benevolenza nell' instituire al Santuario la gioventù; egli che non potè dir mai precipitato il suo giudizio, quantunque gli uomini non lo avessero veduto por tempo in mezzo a deliberare ed a risolvere; egli infine ch'era provveduto di un tatto meraviglioso a discernere il loglio dal buon frumento; quando si trattò di preporre alla direzione spirituale delle allieve nel monistero delle Salesiane un sacerdote degno di sì delicato e difficile ufficio, senz'altro vi prepose il Ferrari. Al quale non valse addurre a schermirsene le svariate occupazioni, o la età di presso a sessant'anni, la distanza del sito, od altra plausibile ragione, perchè il Milesi pregava sì, ma la preghiera sua riusciva ad un comandamento, o almeno ne aveva la forza negli effetti ond'era capace in chi dal magistero della sua voce e dalle sue persuasive trovavasi legato senz'avvedersene. Prometteva il Patriarca di liberarne in breve il suo carissimo Ferrari, ma si partì dalla terra, ahi! troppo presto al desiderio ed all'amore di tutta la diocesi. Altri che non conoscevano per avventura il cuore del Ferrari, lo

spronavano a rinunziare a quella cura, poichè il Patriarca era morto. A cui tosto il Ferrari: *Ho compiaciuto al Milesi vivente, non voglio far onta alla memoria di Lui trapassato:* parole che portarono seco il sacrifizio di trent'anni, come abbiam detto nel toccare questa parte delle sue lodi.

(27) Diceva propriamente il vero chi annunziava la morte del Ferrari con le parole che riportiamo fedelmente: *Nella tranquilla pace del Giusto rendeva la benedetta anima a Dio.* E ben ci pare che a pennelleggiarne i momenti supremi con poetici colori cogliesse nel segno il sig. Giovanni Battista Gallicciolli, prevenendone i funerali col seguente sonetto:

« Quando il pietoso Spirto fu diviso
» Dal fral, cui strusse dell'etade il tarlo,
» L'Angiol di carità scese a levarlo
» E le porte gli aprì del Paradiso.

» Dritto ei pervenne de' Celesti al riso
» Perchè, di Cristo servo, ad imitarlo,
» Studiossi oprare il bene ed occultarlo,
» E il soccorso ingemmar col saggio avviso.

» Gli fêr plauso i Beati, e a squadre a squadre
» L'alme, ch'ebber da Lui lume e ristoro,
» Cogli alleluia salutaro il Padre.

» Alla stanza di Lui poscia rediva
» L'Angiol, e v'incidea con penna d'oro:
» La memoria del Giusto eterna viva. »